

Giovan Battista Caracciolo, detto Battistello (Napoli, 1578 – 1635)

Non è dato sapere molto riguardo alla prima formazione del pittore, avvenuta presumibilmente nell'ambiente manierista napoletano, in contatto con la bottega di Belisario Corenzio. Dopo l'arrivo del Caravaggio a Napoli nel 1607, Battistello è uno dei primi tra gli artisti meridionali a convertirsi al nuovo linguaggio pittorico naturalista, come si evince dalla *Immacolata Concezione e Santi* in Santa Maria della Stella a Napoli o dal *Battesimo di Gesù* della chiesa dei Girolamini, sempre a Napoli. Durante un viaggio a Roma nel 1614 l'artista può osservare direttamente le opere dei caravaggeschi romani. Nel 1618 egli si reca a Genova per dipingere ad affresco nel Casino Doria a Sampierdarena e, durante il viaggio di andata ha modo di conoscere a Roma le ultime opere di Giovanni Lanfranco, Simon Vouet e Agostino Tassi, mentre a Firenze aveva studiato con attenzione le opere del Bilivert, dei Gentileschi, padre e figlia, e dei primi manieristi toscani.

Il *Cristo morto trasportato al sepolcro* appartenente alla collezione di Roberto Longhi è riferito da alcuni studiosi al soggiorno fiorentino del pittore, mentre per altri è da ritenersi leggermente posteriore, tra il 1618 ed il 1621. Oltre a un risentito caravaggismo, nell'opera si nota una non trascurabile componente manieristica, evidente nell'attenta ed elegante preparazione disegnativa, nelle anatomiche elaborate delle figure, nonché in uno spiccato decorativismo delle stoffe pregiate.

Dal 1622 Battistello lavora di nuovo a Napoli, allontanandosi gradualmente da un marcato caravaggismo per aderire ad una pittura sensibile anche al classicismo introdotto dai pittori emiliani – questa tendenza è evidente nell'*Assunta* dipinta nel 1631 (Museo di San Martino a Napoli). Nelle ultime opere, come la *Madonna con il Bambino e Sant'Anna* del Kunsthistorisches Museum di Vienna, lo stile del pittore si arricchisce con un nuova componente retorica e scenografica.

mostia promossa da



CITTÀ DI OTRANTO



REGIONE PUGLIA



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



media partner

Quotidiano *di Puglia*

Michelangelo Merisi, detto Il Caravaggio (Milano, 1571-Porto Ercole, 1610)

Michelangelo Merisi nasce a Milano nel 1571 da una famiglia originaria del paese di Caravaggio. Nel 1584 entra nella bottega milanese di Simone Peterzano e si forma nel solco del realismo lombardo, restando in Lombardia almeno fino all'estate del 1592.

Dall'ottobre 1595 è documentato a Roma, dove stabilisce un rapporto di collaborazione con la bottega di Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, per il quale esegue raffigurazioni di fiori e di frutti. Poco tempo dopo incontra il cardinale Francesco Maria Del Monte, il suo primo importante mecenate e protettore. A questo incontro fanno seguito numerose opere di soggetto sacro ma anche profano dipinte per i committenti di maggior spicco della Roma pontificia. A partire dal 1599 si scalano i primi grandi capolavori pubblici dell'artista, come le tele della cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi e quelle della cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo, opere nelle quali contrappone al Manierismo dominante una pittura naturalistica nuova, anche per il modo di interpretare la luce. Nel 1606, durante una rissa, il Caravaggio uccide il suo avversario e, condannato a morte, è costretto a lasciare Roma e rifugiarsi a Napoli. Qui attraversa un periodo creativo molto fecondo e dipinge le *Opere di misericordia* e la *Madonna del Rosario* ora a Vienna. Imbarcatosi qualche mese dopo per Malta, vi è dapprima nominato pittore ufficiale e poi, nel 1608, cavaliere dell'Ordine. A Malta il Caravaggio esegue dipinti religiosi di grande formato, come la *Decollazione del Battista*, e importanti ritratti. A seguito di un'ulteriore rissa, l'artista viene di nuovo imprigionato, ma riesce ad evadere dal carcere, riparando in Sicilia e poi a Napoli, ove dipinge per il genovese Marcantonio Doria il *Martirio di Sant'Orsola*, sua ultima opera datata. Nel luglio del 1610 cerca di raggiungere Roma, ma si ammala durante il viaggio e muore a Porto Ercole senza poter raggiungere la meta.

mostra promossa da



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



media partner

Quotidiano

Filippo di Liagno, detto Filippo Napoletano (Roma, 1589-1629)

Nato a Roma da madre romana e padre di origine spagnola, pittore e soprintendente dei lavori artistici al tempo di papa Sisto V, esordisce a Napoli intorno al 1610 dipingendo paesaggi dal naturale e “battaglie molto graziose” (Baglione, 1642), in sintonia con pittori nordici là attivi come Cornelio Brusco. Tra il 1614 e il 1617 lavora a Roma per il cardinale Francesco Maria del Monte e nel palazzo del Quirinale, sotto la direzione di Agostino Tassi, facendosi apprezzare “nelle cose piccole in particolare e di fuochi, navigli et animali” (Mancini, 1621 circa). A partire da questi anni il modello del tedesco Adam Elsheimer, operoso a Roma nel primo decennio, stimola Filippo ad abbandonare le composizioni paesistiche giovanili ‘a fregio’ e a ideare figure più dinamiche e scene articolate per linee diagonali, importanti per la formazione di Gottfried Wals e Claude Lorrain.

Trasferitosi a Firenze nell'estate del 1617 su sollecitazione del granduca Cosimo II de' Medici, vi è arruolato nella corte con un regolare stipendio di diciotto scudi al mese ed esegue numerosi dipinti, soprattutto di piccolo formato, con “paesi” (famosa è la *Fiera dell'Impruneta*, fonte di ispirazione per Jacques Callot), battaglie, naufragi, nature morte, molti dei quali su rame e su pietra. Tra questi è da menzionare il *Bivacco notturno al chiaro di luna* della Fondazione Longhi, su lavagna.

Dopo aver dipinto nel 1621 una pala d'altare per San Benedetto a Norcia, dal 1622, salvo un breve passaggio da Napoli, è documentato a Roma, dove affresca paesaggi e marine nel palazzo Bentivoglio, poi Pallavicini – Rospigliosi, continua ad operare per i Medici ed entra in rapporto con il cardinale Francesco Barberini. Alla fine del 1628 viene eletto “primo rettore” dell'Accademia di San Luca.

mostra promossa da



CITTÀ DI OTRANTO



REGIONE PUGLIA



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



media partner

Quotidiano

Giacinto Brandi (Poli, 1621 – Roma, 1691)

Figlio di un decoratore e ricamatore, ancora adolescente si trasferisce a Roma, dove frequenta le botteghe dello scultore Alessandro Algardi e del pittore emiliano Giovan Giacomo Sementi. Questi lo introduce nella bottega di Giovanni Lanfranco, attivo in quegli anni nell'Urbe e presso il quale Giacinto perfeziona la sua formazione, pronto a diventare uno dei protagonisti della pittura a Roma nella seconda metà del Seicento.

Entrato nel 1647 nell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon, nel 1651 è ammesso all'Accademia di San Luca, di cui diviene Principe nel 1668. Nel 1650 porta a termine l'esecuzione di un ciclo di tele per il soffitto di Santa Maria in Via Lata, seguita nel 1653 dagli affreschi con *Scene mitologiche* nel palazzo Pamphilj in piazza Navona e negli anni successivi dalla *Resurrezione* di Sant'Angelo Magno ad Ascoli Piceno e dai *Santi Quaranta Martiri* della chiesa romana delle Stimate, opere che mostrano una progressiva apertura verso il Guercino, Mattia Preti e Jacques Courtois. Nel 1666 decora la cripta del duomo di Gaeta, entro il 1667 dipinge il *Martirio di San Biagio* per San Carlo ai Catinari a Roma e nel 1671 *San Carlo comunica gli appestati* per Santa Maria della Vittoria a Milano. A Roma, fra il 1673 e il 1684 esegue gli affreschi su tutti i soffitti e nell'abside di San Carlo al Corso, con interessanti effetti illusionistici, che ripropone nella decorazione della volta della chiesa di Gesù e Maria, compiuta nel 1686, mentre nell'*Assunzione* della volta di San Silvestro in Capite si rivela aggiornato sugli esempi del Baciccio. Attivo anche per Torino, nelle ultime opere recupera il chiaroscuro marcato del periodo giovanile.

Roberto Longhi teneva davanti al suo letto, forse come *Memento mori*, l'intenso dipinto raffigurante *San Bruno penitente*, da lui restituito a Brandi dopo averlo acquistato con un'attribuzione a Zurbarán, databile poco dopo il 1660 e in cui, oltre alla lezione di Preti, si avvertono richiami a Ribera e al *San Bruno* di Cosimo Fanzago nel chiostro della certosa di San Martino a Napoli. Verso la metà di quel decennio è databile il monumentale *San Sebastiano curato dagli angeli*, forse coincidente con quello menzionato alla fine del Seicento nella collezione romana del mercante toscano Girolamo Palazzeschi e nel quale una tavolozza schiarita e preziosa si accorda con un dinamismo pienamente barocco.

mostra promossa da



CITTÀ DI OTRANTO



REGIONE PUGLIA



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



media partner

Quotidiàno

Jusepe de Ribera (Játiva, 1591 – Napoli, 1652)

Nato nel 1591 a Játiva, si trasferisce ancora adolescente a Roma, dove nel 1612 è garante per le figlie di Giovanni Ribera, di Valencia, forse suo parente. Entrato in contatto con l'uomo d'armi Mario Farnese, grazie a lui probabilmente si reca nel 1611 a Parma, dove ottiene varie commissioni per opere ora perdute. Rientrato già nel 1612 a Roma, esegue vari dipinti da stanza per esponenti della grande nobiltà come i Giustiniani, il cardinale Scipione Borghese, i Lancellotti. A questo periodo risalgono le opere che fino a un quindicennio fa erano state riunite sotto il nome di Maestro del Giudizio di Salomone, con riferimento alla tela di questo tema conservata alla Galleria Borghese di Roma, ritenuta allora di un pittore caravaggesco nordico. Spetta a Gianni Papi (2002) l'assegnazione di tali opere al giovane Ribera, lodato per "la sua resolutione e colorito, quale per il più è per la strada del Caravaggio, ma più tento e più fiero" (Mancini). Fra esse è una serie di *Apostoli* che appartenne in antico a Pedro Cussida, rappresentante commerciale del re di Spagna a Roma, in cui le figure si impongono per la loro "severa, concentrata monumentalità, che occupa lo spazio [...] con inaudita potenza" (Papi), serie della quale fanno parte i cinque - *Bartolomeo, Filippo, Giuda Taddeo (?), Paolo, Tommaso* - che sono tra le prime opere entrate a far parte della collezione di Roberto Longhi, nel 1921.

Trasferitosi nel 1616 a Napoli, nel 1618 dipinge una *Crocifissione* destinata al viceré di Spagna e donata nel 1627 alla collegiata di Osuna, ove compare una Vergine addolorata, la cui testa è replicata, con varianti, dal pittore in una piccola tela ora alla Fondazione Longhi.

Attivo fino alla metà del secolo, Ribera esegue numerosissimi quadri da stanza, di soggetto prevalentemente sacro, ma anche allegorico, moraleggiante o mitologico, e riceve importanti commissioni pubbliche per la cappella del Tesoro di San Gennaro in Cattedrale e la Certosa di San Martino. Il suo percorso, contrassegnato da un progressivo schiarimento e impreziosimento della tavolozza, incide profondamente sullo sviluppo della pittura napoletana nel corso del Seicento.

mostra promossa da



CITTÀ DI OTRANTO



REGIONE PUGLIA



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



CIVITA
Mestre

media partner

Quotidiano

Giovanni Lanfranco (Parma, 1582 – Roma, 1647)

La prima formazione di Giovanni Lanfranco avviene tra il 1597 e il 1602 a Parma, nella bottega di Agostino Carracci. Dopo la morte di quest'ultimo, insieme con Sisto Badalocchio, Lanfranco viene mandato da Ranuccio Farnese a Roma per studiare presso Annibale Carracci, impegnato in quel momento nella decorazione del Palazzo Farnese. Già nelle parti a lui spettanti negli affreschi della Galleria Farnese (1604-1605 circa) Lanfranco spicca tra gli altri allievi emiliani del maestro come il più indipendente e audace. Nel Palazzo Farnese si trova il primo lavoro indipendente di Lanfranco - la decorazione del camerino degli Eremiti (1605 circa) - eseguita nello stile aggraziato e tenero del maestro. Nel 1610 l'artista torna in Emilia, dove riprende la meditazione sulle opere del Correggio, mentre dal 1612 è di nuovo a Roma, dove guarda con interesse a caravaggeschi come Orazio Borgianni, Orazio Gentileschi e Carlo Saraceni. Negli anni 1616-1617 Lanfranco partecipa alla decorazione della Sala Regia nel Palazzo del Quirinale.

La tela raffigurante *David con la testa di Golia* della collezione di Roberto Longhi, databile al 1617 circa, appartiene a questo precoce momento. In essa si percepiscono nettamente gli influssi della morbida pittura del Borgianni e i ricordi dei grandi maestri parmensi del Cinquecento. La tela proviene dall'antica collezione Gavotti di Roma, alla quale appartenevano in passato anche i cinque *Apostoli* di Ribera esposti in questa sede.

A partire dagli anni Venti lo stile del pittore diventa più robusto, più dinamico nelle composizioni e più contrastato nel chiaroscuro come si vede nell'affresco della cupola di Sant'Andrea della Valle (1625-1627) dove l'illusionismo del Correggio è riproposto in un linguaggio pittorico moderno, barocco. Negli anni 1634-1646 Lanfranco lavora a Napoli, affrescando cicli pittorici di grande vastità nelle chiese del Gesù Nuovo e dei Santi Apostoli.

Nel 1646 fa ritorno a Roma, dove muore l'anno successivo. In quel momento presso la bottega del Lanfranco perfeziona la sua formazione Giacinto Brandi, che può essere ritenuto uno dei suoi seguaci più diretti.

mostra promossa da



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



media partner

Quotidiano

Mattia Preti (Taverna, 1613 – La Valletta, 1699)

Mattia Preti è il “terzo fra i geni pittorici del ‘600 italiano”, dopo il Caravaggio e Battistello Caracciolo, secondo la definizione coniata da Roberto Longhi nelle pagine del suo saggio *Mattia Preti (Critica figurativa pura)* del 1913 dal quale parte la ricostruzione moderna dell’attività dell’artista.

Poco si sa della fase più antica della carriera di Preti, presente già all’inizio degli anni Trenta del Seicento a Roma, dove studia le opere del Caravaggio, di Bartolomeo Manfredi e di Valentin de Boulogne. Una testimonianza significativa di questa fase iniziale è il *Concerto a tre figure* della collezione di Roberto Longhi, del 1630 circa. Più tardi, nel corso degli anni Trenta, Preti assimila il linguaggio della “corrente neoveneta” nella pittura romana capeggiata da Nicolas Poussin, Pier Francesco Mola e Pietro Testa, che recuperavano i valori cromatici delle opere giovanili di Tiziano. Nel 1642 Preti diventa cavaliere gerosolimitano. Dei primi anni Cinquanta sono le *Storie di Sant’Andrea* in Sant’Andrea della Valle a Roma e gli affreschi di San Biagio a Modena.

Nel 1653 l’artista ritorna a Napoli, dove rimane fino al 1660, intraprendendo una serie impressionante di lavori monumentali sia ad affresco come su tela. Agli anni napoletani, contraddistinti da un rinnovato interesse verso il caravaggismo, risale uno dei suoi capolavori, la *Susanna e i vecchioni* della collezione Longhi, qui esposta. Dopo una breve sosta dal 1660 al 1661 a Valmontone, nei dintorni di Roma, per affrescare con soggetti allegorici le stanze del Palazzo Pamphilj, Preti raggiunge l’isola di Malta, dove rimane fino alla morte. Delle opere del periodo maltese spicca il ciclo con *Storie del Battista e personaggi dell’Ordine dei cavalieri di Malta* nella Co-Cattedrale a La Valletta, condotto a termine in un linguaggio magniloquente e pienamente barocco. L’enorme fama di cui gode il pittore durante gli anni maltesi gli procura numerosissime commissioni per tele eseguite con un sempre crescente aiuto della bottega.

mostra promossa da



CITTÀ DI OTRANTO



REGIONE PUGLIA



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



CIVITA
Mestre

media partner

Quotidiàno

Maestro dell'Annuncio ai pastori (Juan Do?) (attivo fra terzo e quinto decennio del Seicento)

Il pittore trae il suo nome da una serie di dipinti dedicati a temi del Vecchio e Nuovo Testamento, come l'Incontro di Giacobbe e Rachele, l'Annuncio ai pastori, l'Adorazione dei pastori, che, nella resa dei capelli e della barba, del vello degli ovini, delle epidermidi segnate dal tempo, permettevano di sviluppare gli aspetti più realistici delle opere napoletane di Ribera.

Dopo che nel 1923 August L. Mayer ebbe accostato l'*Annuncio ai pastori* del Birmingham Museum and Art Gallery, allora ritenuto di Velázquez, a un'*Adorazione dei pastori* del Prado, firmata dal pittore brindisino Bartolomeo Passante, nel 1958 Ferdinando Bologna opera una distinzione tra il modesto autore della tela del Prado, più vicino a Bernardo Cavallino, e il maestro anonimo che con vigorosa naturalezza aveva dipinto numerose versioni di Annuncio ai pastori e Adorazione dei pastori.

Nel corso dei decenni successivi il *corpus* del Maestro è stato ampliato anche con tele di soggetto mitologico, mezze figure di filosofi e lo splendido *Studio del pittore*, di collezione privata, mentre da Raffaello Causa, seguito da Giuseppe De Vito, è stato ragionevolmente proposto di identificarlo con Juan Do (Játiva, 1601 – Napoli 1656 ?), che è documentato a Napoli prima del 1626, anno in cui sposa la sorella del pittore Pacecco de Rosa e figlia acquisita di Filippo Vitale, e interviene in seguito a fianco di Ribera in un *Martirio di San Lorenzo* della cattedrale di Granada, datato 1639.

Il Maestro si distingue da Ribera per una pittura più densa e pastosa e per una tavolozza talvolta più preziosa nei rossi e negli azzurri, elementi riconoscibili nella monumentale *Adorazione dei pastori* della Fondazione Longhi, di cui è nota una derivazione antica con uno sfondo paesistico. La successiva apertura verso Artemisia Gentileschi, Massimo Stanzione e Bernardo Cavallino lo stimola a regolarizzare i volti e a conferire cadenze più eleganti ai panneggi.

mostra promossa da



CITTÀ DI OTRANTO



REGIONE PUGLIA



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



CIVITA
Mostra

media partner

Quotidiano

Maestro dell'Emmaus di Pau (attivo nel secondo-terzo decennio del Seicento)

Intorno a una *Cena in Emmaus* allora presso la Galleria Heim di Parigi, passata poi al Musée des Beaux-Arts di Pau, nei Pirenei, Roberto Longhi forma nel 1956 un gruppo di opere, che assegna a un caravaggesco fiammingo attivo a Napoli nel secondo decennio del Seicento. In seguito il gruppo è stato ampliato da Ferdinando Bologna con un *Santo condotto al martirio*, precedentemente attribuito a Louis Finson. Stefano Causa ha sottolineato le relazioni tra la *Cena in Emmaus* e una *Liberazione di San Pietro* del Musée des Beaux-Arts di Nantes, attribuita al napoletano Filippo Vitale (1590 circa – 1650), individuando anche rapporti con Ribera e con le opere meridionali di Tanzio da Varallo. Gianni Papi ha accostato al gruppo una *Negazione di Pietro* e due versioni del *Sacrificio di Isacco*, pure assegnate in precedenza al Vitale, e vi ha messo in risalto la stesura pittorica unita e i volumi sintetici delle figure, ipotizzando un debito dell'anonimo maestro verso Cecco del Caravaggio, uno dei più stretti seguaci del pittore lombardo.

A Filippo Vitale è attribuito un *San Girolamo nello studio* apparso circa dieci anni fa sul mercato antiquario milanese, che presenta la stessa composizione della tela con lo stesso soggetto della Fondazione Longhi, attribuita in passato a Johann Ulderich Loth e a Hendrik van Somer. Tuttavia, nella resa della barba canuta e della pelle allentata del santo, il dipinto della Fondazione Longhi mostra una maggiore finezza esecutiva, presente anche nella *Cena in Emmaus* di Pau (cfr. l'apostolo di sinistra) e stimolata probabilmente nel pittore dalla conoscenza delle opere giovanili di Ribera. Tale raffinatezza sembra in genere assente nel Vitale, formatosi con il caravaggesco napoletano Carlo Sellitto, attratto da Louis Finson e Cecco del Caravaggio e, dal 1630 circa, convertitosi ai modi più eleganti di Van Dyck e a composizioni di gusto più accademico. Non è d'altra parte da escludere che il *San Girolamo* passato sul mercato sia una copia da quello Longhi.

mostra promossa da



CITTA' DI OTRANTO



REGIONE PUGLIA



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



media partner

Quotidiano

Matthias Stom (Stomer) (Fiandre, verso il 1600 – Italia settentrionale ?, dopo il 1649)

Formatosi probabilmente in patria, tra Utrecht e Anversa, dove guarda ai tardomanieristi Wtewael e Bloemart, a Rubens, ma soprattutto ai caravaggeschi Terbrugghen, Baburen e Honthorst, rientrati da Roma, Mathias Stom trae principalmente da quest'ultimo la predilezione per scene notturne rischiarate da luci artificiali.

Poche sono le notizie documentarie e le opere datate. Presente a Roma nel 1630, dopo la Pasqua del 1632 si trasferisce a Napoli, ove si aggiorna sul gusto naturalistico di Ribera e dei suoi seguaci e rimane almeno fino al 1638, quando si sposta in Sicilia. Sull'isola accentua ulteriormente la sua vena naturalistica e nel 1641 dipinge un *Miracolo di Sant'Isidoro* per la chiesa degli Agostiniani di Caccamo. Nell'ultimo periodo sarebbe vissuto tra Venezia, ove battezza alcuni figli, e la Lombardia, ove rimangono sue opere come l'*Assunzione della Vergine* di Santa Maria Assunta a Chiuduno e la *Scena di giudizio* di Santa Maria Assunta di Soncino.

Oltre a quadri più piccoli con mezze figure di ispirazione fortemente caravaggesca, Stom dipinge tele più ampie, con composizioni più articolate, in prevalenza 'a lume di notte'. In diversi casi il pittore si mostra deferente a Honthorst, come attestano opere quali *Cristo davanti a Caifa* di ubicazione ignota, numerose versioni di *Adorazione dei pastori* e la *Liberazione di San Pietro* della Kunsthhaus di Zurigo. Due sono i suoi dipinti conservati presso la Fondazione Roberto Longhi. Se l'*Annuncio della nascita di Sansone*, interpretato in passato anche come l'*Arcangelo Raffaele e la famiglia di Tobit*, sembra da collocare in un periodo ancora giovanile per i riflessi rilucenti di matrice fiamminga, particolarmente evidenti nell'angelo, la *Guarigione di Tobit* è da datare nel periodo siciliano per il respiro monumentale e il realismo delle figure. Di essa sono note altre due versioni, una nel Museo Civico di Castello Ursino a Catania e una in collezione privata inglese.

mostra promossa da



CITTÀ DI OTRANTO



REGIONE PUGLIA



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



CIVITA
Mostre

media partner

Quotidiano

CARAVAGGIO

E I CARAVAGGESCHI NELL'ITALIA MERIDIONALE
DALLA COLLEZIONE DELLA FONDAZIONE LONGHI

OTRANTO
CASTELLO ARAGONESE

11 GIUGNO
24 SETTEMBRE 2017

Andrea Vaccaro (Napoli, 1604-1670)

Dopo essersi dedicato a studi letterari per volere del padre, Andrea Vaccaro entra nella bottega del poco noto pittore Giovan Tommaso Passaro e aderisce al 'naturalismo' di matrice caravaggesca allora dominante a Napoli, dove dipinge una copia dalla *Flagellazione* del Caravaggio in San Domenico Maggiore a Napoli. Questa sua inclinazione giovanile lo spinge a guardare con interesse anche a Ribera, attivo a Napoli dalla seconda metà del secondo decennio del Seicento, e al Maestro dell'Annuncio ai Pastori, da identificare probabilmente con Juan Do. A questo primo periodo può essere assegnata la tela con *David con la testa di Golia* della Fondazione Longhi.

A partire dagli anni Trenta tempera il realismo delle sue rappresentazioni sulla scorta della pittura di orientamento classicista di Guido Reni, autore di dipinti destinati pure a Napoli, che contemporaneamente è fonte di ispirazione anche per Massimo Stanzione.

L'ulteriore evoluzione del Vaccaro in direzione di composizioni più articolate, dalle tonalità più chiare, e di fisionomie più raffinate, nel segno di Van Dyck, mediato dal giovane pittore napoletano Bernardo Cavallino, si colloca a partire dai decenni centrali del secolo. A questo periodo risalgono le *Storie di Sant'Ugo* nella Certosa di San Martino a Napoli e grandi pale d'altare per chiese della capitale e di altre zone del Regno come la Puglia e la Calabria.

Andrea Vaccaro è altresì autore di numerosi, vasti quadri da stanza di soggetto storico, mitologico, allegorico o biblico, alcuni dei quali destinati anche alla Spagna.

mostra promossa da



CITTÀ DI OTRANTO



REGIONE PUGLIA



Fondazione di Studi
di Storia dell'Arte
ROBERTO LONGHI

prodotta da



CIVITA
Mostre

media partner

Quotidiano